



*Intervento di Christian Ferrari all'audizione presso la V Commissione (Bilancio) della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, recante ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) (A.C. 1752)*

(13 marzo 2024)

La nostra prima preoccupazione riguarda i forti ritardi – accumulati durante la fase di riscrittura – nell'implementazione del PNRR.

Una riscrittura che il Governo ha effettuato in maniera autoreferenziale, con poca trasparenza e nessun coinvolgimento del Paese, escludendo le forze sociali e marginalizzando lo stesso Parlamento. E questo, nonostante i regolamenti europei e la legge italiana prevedano precisi obblighi per garantire una governance partecipata.

Ribadiamo, quindi, la richiesta di attivare un vero confronto preventivo con le parti sociali maggiormente rappresentative sia a livello nazionale sia – soprattutto – a livello territoriale, magari dando ruolo e funzione in questo senso alle previste cabine di coordinamento presso le Prefetture.

Fondamentale è poi l'accesso a dati e informazioni, per questo chiediamo la possibilità di accesso alla banca dati REGIS per le Parti sociali.

Nel merito del decreto.

Il primo tema – che per noi è il più urgente – è la salute e la sicurezza sul lavoro.

Si conferma la totale assenza di una strategia di prevenzione e protezione, a partire: dalla piena attuazione del Decreto 81 del 2008; dalla cancellazione della precarietà del lavoro; dall'eliminazione degli appalti a cascata; dalla piena riaffermazione della parità di trattamento economico e normativo, eliminata dal Decreto 276 del 2003; dal rispetto dei “contratti nazionali sottoscritti dalle OO.SS. comparativamente più rappresentative”, che il governo invece stravolge prevedendo il criterio del “contratto maggiormente applicato”.

La “patente a crediti” non c'entra nulla con quanto rivendicato dal sindacato, e presenta molteplici profili di criticità: sul meccanismo di perdita-riacquisizione di crediti; sugli obblighi formativi; sulla

manca di un vincolo di ripristino delle condizioni di sicurezza; per la limitazione al solo settore edile.

L'intervento sull'attività di vigilanza non è sufficiente né sul piano delle dotazioni organiche, né su quello degli strumenti di sostegno all'attività ispettiva nazionale e locale, né - infine - rispetto alla necessità urgente di rafforzare la medicina preventiva sul territorio.

Gli stessi interventi per la lotta e il contrasto al lavoro sommerso non rispondono alla necessità di aggredire complessivamente e con efficacia il fenomeno.

Per quanto riguarda gli appalti privati, il principio di parità di trattamento riguarda solo il trattamento economico e non quello normativo, mentre non si assume la necessità di estendere – per tutti gli appalti di lavori, opere e servizi – le regole previste per gli appalti pubblici anche ai settori privati.

Vengo al PNRR in senso stretto.

Le clausole occupazionali per giovani e donne vengono disapplicate per i progetti in essere (circa 68 miliardi, quasi un terzo del totale): un vero e proprio tradimento di uno degli obiettivi fondamentali e trasversali del Piano.

Chiediamo non solo il loro ripristino, ma il loro rafforzamento.

L'altra vittima della riscrittura del PNRR è il Mezzogiorno.

La copertura degli interventi – cancellati o ridimensionati – avviene ricorrendo a rilevanti risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, che vengono di fatto scippate alle Regioni del Sud.

I tagli alle infrastrutture penalizzano soprattutto il Meridione.

Inoltre, permangono fortissimi dubbi sulla reale attuazione della clausola del 40% di fondi da destinare al Mezzogiorno; e su questo va acceso un potente riflettore, perché la riteniamo una condizione inaggirabile.

Vengono tagliate pesantemente sia le risorse del Ministero della Salute, per oltre 676 milioni di euro, lasciando così al palo la sanità territoriale; sia quelle delle Regioni sulla sanità, per circa 1,8 miliardi, come denunciato dalla Conferenza delle Regioni. Sono gravissimi i ritardi accumulati nell'utilizzo dei fondi (è la missione con la percentuale più bassa di messa a terra).

In generale, si riducono gli investimenti pubblici diretti per finanziare – ancora una volta – ulteriori incentivi automatici alle imprese “come sono e dove sono”; e senza particolari condizionalità. Ad

esempio, nel caso di “Transizione 5.0”, ci chiediamo che senso abbia incentivare progetti di riduzione dei consumi energetici di un’impresa di appena il 3%.

Non si affronta poi il vero nodo emerso della scarsa capacità amministrativa e progettuale in particolare degli Enti locali, e nel Mezzogiorno.

I piani di assunzioni, infatti, sono assolutamente insufficienti e si deroga addirittura ai limiti nell’utilizzo dei contratti a tempo determinato.

Ma la questione di fondo è l’assenza di qualunque idea di politica industriale e di intervento pubblico sul lato della ricostruzione delle filiere produttive, indispensabili per gestire la riconversione ecologica e digitale del nostro sistema industriale.

Il pericolo è di non capitalizzare – qui in Italia – questa mole di investimenti e di regalare PIL e occupazione ad altri paesi: dalla Germania, alla Cina, agli USA.

In definitiva, il tema che il Governo sembra dimenticare è che il PNRR non ha l’obiettivo di cristallizzare lo stato delle cose esistenti, ma ha una fondamentale funzione trasformativa: sia rispetto alla struttura produttiva, sia – soprattutto – rispetto alle diseguaglianze sociali e ai divari territoriali, che vanno ridotti drasticamente.

Pensare che per riuscirci non serva irrobustire il welfare e indirizzare lo sviluppo, ma che sia sufficiente lasciare mano libera al mercato, “non disturbando chi vuole fare”, equivale a sperare che - riproponendo sempre le stesse ricette sbagliate – prima o poi si possa guarire dalla cronica malattia della crescita anemica, dei bassi salari, della svalorizzazione del lavoro, della de-industrializzazione incombente.

Così facendo, c’è il rischio concreto che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – da occasione irripetibile di cambiamento – si trasformi nell’ennesima occasione perduta.

Noi non ci rassegniamo a questo esito, e faremo tutto il possibile – sia a livello nazionale che territoriale – per ottenere risposte per le persone che rappresentiamo su temi cruciali come, appunto: salute e sicurezza, appalti, contrattazione e salari, creazione di lavoro di qualità, soprattutto per giovani e donne; politiche industriali e un nuovo modello di sviluppo che sia ambientalmente e socialmente sostenibile.

Grazie dell’attenzione.